

SANCTORUM MARTIRIUM

BREVE DELIRIO IMPRESSIONISTA QUOTIDIANO

*“Ho detto Dio? / anzi l’ho gridato... /
E qui, che è accaduto? / Chi avete visto, voi? /
Di colpo le dimensioni attorno a me / si sono rotte, frantumate; /
un lampo ha lacerato i muri, le quinte, / il teatro... /
Forse non dovevo; / forse non toccava a me; / non era mio compito, / questo...”.*

Giovanni Testori

Sanctorum martirium - il delirio continua

Non è la prima volta che lascio correre le immagini fino a focalizzarne la consistenza prima di congetturare un significato, un contenuto, o meglio quello che è un *progetto*.

Quando ho cominciato a scrivere attorno alla vita di alcuni santi, e soprattutto martiri non credevo certo di farne di conseguenza uno spettacolo teatrale.

E’ stato un gioco, soprattutto legato alla letteratura, al tentativo di *invenzioni linguistiche*.

Nello stesso tempo, è incominciato un cammino che inconsciamente aveva già le caratteristiche di un *cammino spirituale* anche se purtroppo ben poco umile.

“L’opera lo sa lei quello che vuole” (Corrado Costa)

Proprio così, solo ora credo di aver dato a suo tempo la possibilità all’opera di farsi da sé.

progetto

Il calendario annovera una serie ricchissima di santi, ognuno con la propria storia, iconografia, passioni, leggende e altro; d’altronde ogni giorno è anche eco di fatti storici, politici, tradizioni spesso retaggio di feste pagane e altro.

Sin dall’inizio ho voluto sondare cosa poteva essere questo altro: quale è la relazione tra un santo, la sua vita e del perché i suoi festeggiamenti cadono proprio lì, in quel giorno, cercando quindi di smascherare una sorta di magia surreale, un’alchimia di eventi.

Dove vi è un martirio questo legame a volte salta agli occhi con evidenza, basta socchiuderli ed immaginare cosa possa significare una strage effettuata proprio il giorno in cui il santo festeggiato è protettore dei macellai e dei conciatori di pelle (in quel giorno già si effettuavano salassi terapeutici), oppure del perché il giorno dopo tutti i santi è il giorno di tutti i morti o perché cadono le stelle il 10 agosto e, più difficile, cosa centra Santa Lucia con la strage di piazza Fontana (pura invenzione?).

Ne scaturisce un delirio di impressioni, ed ogni giorno ha il suo.

invenzioni linguistiche

Nella forma, nella stesura di ogni scritto, realizzata in tempi e con stimoli diversi, ho cercato di tradurre a modo mio, spesso corsivo, un linguaggio (quel gioco di parole o di sillabe), continuamente bevuto e mangiato da autori quali i surrealisti, i dadaisti, futuristi, insomma le avanguardie del primo novecento fino ad arrivare a interpreti di poesia sonora quali Luigi Pasotelli, Adriano Spatola, Antonio Catalano e poeti del calibro di Antonin Artaud (con le sue glossolalie) e Testori (con i suoi dialettismi, latinismi ecc...), il tutto in forma di divertimento, lirico può darsi, ma sicuramente divertimento, gioco.

Nel gioco con le parole e con il linguaggio vi è la base dell’invenzione linguistica:

“Parola come oggetto, cosa, fastello di suoni, polline di sogni.

La parola è un giocattolo, un fuoco d’artificio, un telescopio con trappole.

La parola può venir rigirata, rigirata come un guanto, annodata come uno spago e ne vengono fuori sempre nuvolette nuove, altri sorprendenti gingilli.

Quelle di una lingua scivolano in un’altra.

Piano piano imparai ad amare le parole col gusto che il musicista ha per i suoni ed i timbri, il pittore per i colori e gli impasti, lo scultore per le forme e la pelle della materia; ma in più c’era tutta l’infinita ricchezza semantica, il mondo sconfinato dei pensieri e dei sentimenti che le parole risvegliano e mettono in moto, che

sono capaci d'evocare con precisione terribile o vaghezza dolcissima. La parola infine era un tesoro ed una bomba.

Ma soprattutto era una caramella, qualcosa da rigirare tra lingua e palato con voluttà, a lungo, estraendone fiumi di sapori e delizie.” Fosco Maraini ¹

E comunque visto che di santi si tratta di santi ho letto, ho curiosato.
Sono loro i primi a “parlare inventato” come dimostrano questi esempi:

San Pacomio nelle avvertenze indirizzate ai superiori dei suoi monasteri si serviva di caratteri dell'alfabeto come di un cifrario, per parlare loro una lingua inaccessibile agli uomini comuni; la ignota lingua di Ildegarda di Bingen; la lingua dell'estasi di San Francesco d'Assisi; le glossolalie balbettanti ed inconsce di santa Cristina l'Ammirabile; fenomeni di xenoglossia come quello di sant'Antonio di Padova che predicando a Roma a una folla di gente di diverse favelle, veniva da tutti compreso; o ancora il francescano Tommasuccio da Foligno che vagava predicando il ravvedimento cantando poesie grossolanamente rimate e ritmiche. ²

Nella stesura non volevo assolutamente essere dissacrante, forse per un'atteggiamento moralista, infatti i miei scritti a volte colpiscono l'ottusità della chiesa piuttosto che l'uomo, ma mai o quasi, imprecano a Dio o allo Spirito, quasi a salvaguardare una sorta di quieto vivere tra rispetto e libertà di Creazione (*una scala crescente di libertà*).

Libertà che talvolta permette di abbandonare il senso compiuto del detto, le sillabe, i significati per rovesciarsi in una sorta di mugolii, urla, glossolalie, suoni e timbri presi a prestito dall'onomatopea o dalla fantasia o dall'essenza (l'origine, il motore primo) del significante, la creazione.

*Ogni poesia è, nel senso più ampio possibile, invenzione, come dice il nome stesso (poiesis, creazione) ³.
I frequenti scambi metaforici fra effetti fonetici ed effetti acustici, culminanti in epoca moderna nel famoso sonetto di Rimbaud sul colore delle vocali, ma presenti in forme non più metaforiche ma mitiche e sciamaniche presso popoli primitivi, hanno forse la loro più antica origine in una concezione sciamanica della creatività della parola.*

La quale parola creativa è concetto connesso a quello stesso dell'origine del linguaggio umano: la parola creativa del dio può in qualche modo essere imitata dall'uomo e così nasce il linguaggio magico (la tribù degli Uitoto, Bolivia, attribuisce il principio originario di tutte le cose alle “sante parole” usate nelle celebrazioni), oppure, Dio stesso insegna il linguaggio essenziale all'uomo (Corano) o l'uomo stesso sotto il benigno sguardo di Dio dà i nomi alle cose (Bibbia) ⁴.

Così i santi e religiosi prima elencati da San Pacomio a sant'Antonio hanno inventato o esternato linguaggi sotto l'egida stessa del creatore Assoluto in ispirito, sostituendosi a Lui nella creazione. Allora sin dalla prima stesura, possiamo azzardare senza pretese l'ipotesi che nella mia ricerca linguistica io abbia, inconsciamente e ingenuamente, cercato di sostituirmi a Dio nell'atto creativo:

Se la lingua è data da Dio ad ogni nuovo ciclo profetico andando ancora un passo avanti ed ammettendo, con certi ambienti estremisti della mistica e della gnosi islamica, che dopo il ciclo della profezia, ci sia quello più profondo della 'santità', se ne può dedurre che la manifestazione divina del Santo di questo nuovo ciclo può ben insegnare una sua differente lingua ai suoi adepti così come Dio la insegnò ad Adamo e come Maometto insegnò l'arabo coranico.

Si può più o meno coscientemente sostenere l'idea che il puro artista, imitando l'Artista Assoluto, possa e debba liberamente inventare anche il suo mezzo linguistico, oltre che il contenuto, cioè il linguaggio stesso, insomma un tentativo di imitatio Dei nel senso operativo della lingua, nel senso del fiat e del kun, termini paralleli, latino e arabo, che sinboleggiano il verbo creativo di Dio ⁵.

cammino spirituale

“Ho detto Dio? / anzi l'ho gridato... /

E qui, che è accaduto? / Chi avete visto, voi? /

Di colpo le dimensioni attorno a me / si sono rotte, frantumate; /

un lampo ha lacerato i muri, le quinte, / il teatro... /

Forse non dovevo; / forse non toccava a me; / non era mio compito, / questo...”.

Giovanni Testori

Ci sono due cose da illuminare tra le altre, il Dio evocato e gridato e poi la missione inattesa, non voluta, sostenuta come un dovere o come la penitenza data al peccatore. Come si vede il ciclo si chiude, Dio torna non sulle mani della consacrazione ma su quelle del peccato, quasi dovesse intendere che al punto in cui siamo la salvezza verrà, dovrà venire da qualche parte, fuori dei nomi e delle funzioni, nella carne della vita ⁶.

Quando ho cominciato ad assemblare i miei santi in unico lavoro il pensiero ricorrente, era questo: “ *Vorrei essere un santo ma non ne sono capace e non lo sarò mai e tutto ciò è un dramma.*” Cosa significa?

*La tragedia è quella eterna della condizione umana*⁷.

Nell'aver per caso trovato in una libreria di Napoli un libro che raccoglie una serie di critiche, brevi saggi e interventi di Carlo Bo su Testori, nell'arco di quasi tutta la biografia testoriana (di cui alla nota 7), mi sembra di veder aggiunto un tassello, un'ingrediente all'alchimia e in ultimo un significato a quell'opera che in ogni caso vuol farsi da sé.

Ho sottolineato alcune frasi in questo libro che alla luce di quanto già scritto mi sembrano opportune, sebbene con qualche forzatura, e pertinenti al mio lavoro.

Innanzitutto il percorso artistico di Testori è secondo Carlo Bo un cammino spirituale:

*Si parte dal bisogno non manifestato di Dio, forse inconscio ma appena nascosto sotto la pelle del quotidiano e improvvisamente - per una di quelle grazie che la poesia una volta sapeva ottenere - si svela e definisce nella sua giusta luce e propone un diverso modo di vita, fondato sulla cognizione delle colpe, dei peccati e della salvezza*⁸.

*L'uomo chiamato a prendere finalmente coscienza della nostra impotenza e della nostra felicità*⁹.

Sia ben chiaro che non ho nessuna pretesa di paragonare l'opera di Testori alla mia, e neanche di accomunare le nostre sensibilità, mi preme solo fare un po' di chiarezza ad un percorso di cui sono forse più vittima che fautore, e quindi ogni confronto deve essere inteso esclusivamente come stimolo di riflessione., tanto più che le parole da cui attingo impulsivamente sono di Carlo Bo e non di Testori, ne tanto meno mie.

*La vita è sacra e tende o dovrebbe tendere al centro del vero*¹⁰. Quindi la spinta è verso la verità¹¹. Dove Il pervenire a quella consapevolezza che è verità, che è parola di Dio, significa pervenire alla santità che è dentro di noi attraverso un cammino che è fatica e sofferenza¹².

Un cammino che il protagonista del mio spettacolo tende a percorrere, viene da Gerusalemme ed è diretto verso **Abraxas** (il Paradiso degli artisti secondo Carlos Santana), ma *Abraxas è una parola mistica di etimologia oscura, coniata probabilmente dalla setta gnostica di Basilide. Secondo il valore numerico greco, la somma delle lettere che compongono questa parola è trecentosessantacinque (365) e con essa i seguaci di Basilide rappresentavano i trecentosessantacinque ordini di spiriti emananti dalla divinità*¹³, come trecentosessantacinque sono i giorni dell'anno in cui immagino lo spirito non cessi mai di manifestarsi nell'opera dei santi (e non solo) del calendario:

*Lo spirito è come il vento o il mare, che non possono appartenere ad una persona sola: la santità di una persona che vive in sintonia con lo Spirito circola e va nel cuore degli altri, e l'essere visitati dal bene che i santi operano nel mondo aiuta a credere nella vita, a questo respiro ampio, senza voler sapere, senza voler conoscere*¹⁴.

Abbiamo parlato del protagonista, non di un personaggio, affettuosamente lo chiamo l'Omino, piccolo uomo, ma in fondo sono io, non vi è un diverso vissuto al di fuori di quanto succede là ed allora durante lo spettacolo, l'esigenza è rappresentare l'esigenza stessa, una sorta di confessione della necessità di rappresentare la propria non santità.

C'è sempre un fatto, un evento della vita privata che lo scrittore non tarda a sposare fino in fondo, hic et nunc e a farne un termine di salvezza.

*Ecco perché Testori cala in ogni sua storia quella che è e costituisce la sua funzione vitale e chiama a collaborare a quest'opera di trasformazione della realtà la poesia, il senso drammatico, il gusto della rappresentazione pittorica*¹⁵.

*Scrivere, fare poesia, teatro diventano pertanto atti obbligati, segni della sua furia gridata a Dio*¹⁶.

*Tale urgenza caratterizza la sua pagina e trasmette al racconto l'ansia e il dolore ambiguo della confessione*¹⁷.

Forse il delirio non è ancora finito, e altre frasi mi piacerebbe citare, da Testori o dalla bibbia, qualcosa sulla luce che prima o poi verrà, o sul significato della morte e della risurrezione, sul martirio e il significato del sacrificio ma è meglio che mi fermo qui, con le parole, e che continuo invece il cammino intrapreso con il fare.

Mi sembra di capire che nella quotidianità del lavoro, in umiltà, nella fede, che la nostra vita che è anche il nostro lavoro, merita, vi sia una grande verità, che ci permetterà prima o poi di vivere in santità un percorso non molto lontano da quello religioso, e comunque a mio avviso da ritenere tale, bisogna crederci, operare una trasformazione della carne perché diventi trasparente e ci si possa guardare dentro.

*...sentirsi come condannati al rogo che facciano segni attraverso le fiamme*¹⁸.

-
- 1 Alessandro Bausani - LE LINGUE INVENTATE - linguaggi artificiali - linguaggi segreti - linguaggi universali - Ubaldini editore - Roma 1974 - *pagg. 48 - 49*
 - 2 ibidem - *pagg. 85 - 86*
 - 3 ibidem - *pag. 42*
 - 4 ibidem - *pagg. 51 - 52*
 - 5 ibidem - *pag. 95 - 97*
 - 6 Carlo Bo - TESTORI L'urlo la bestemmia il canto dell'amore umile - a cura di Gilberto Santini Longanesi & C.1995 - *La poesia sfonda il muro dei giovani - pagg. 38*
 - 7 ibidem - *Un eccesso di amore e di sangue - pagg. 32*
 - 8 ibidem - *La poesia sfonda il muro dei giovani - pagg. 38 - 39*
 - 9 ibidem - *Nel cuore buio delle origini - pagg. 24*
 - 10 ibidem - *Cercare la verità - pag. 55*
 - 11 ibidem - *pag. 53*
 - 12 Luciano Mazzocchi - Annamaria Tallarico - IL VANGELO E LO ZEN Dialogo come cammino religioso - Edizioni Dehoniane Bologna - *Cap. 17 - pag. 127*
 - 13 Rizzoli Larousse - ENCICLOPEDIA UNIVERSALE - Rizzoli Editore - Voce Abraxas - *Vol. 1 - pag. 30*
 - 14 L. Mazzocchi - A. Tallarico OP.CIT. - *Cap. 21 - pag. 155*
 - 15 Carlo Bo - OP.CIT. - *Nella stanza della vita - pag. 21*
 - 16 ibidem - *Gridando nel sangue - pag. 19*
 - 17 ibidem - *Nella stanza della vita - pag. 22*
 - 18 Antonin Artaud - IL TEATRO E IL SUO DOPPIO - Piccola biblioteca Einaudi - *Prefazione Il teatro e la cultura - pag. 133*